

Crisi monetaria
Dollaro: niente cambio
in cinque paesi europei

A pagina 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INFURIA LA LOTTA FRA LE BANDE MAFIOSE: IL GOVERNO E IL MINISTRO RESTIVO INCAPACI DI ASSICURARE UN MINIMO DI LEGALITA' DEMOCRATICA

UCCISO IL PROCURATORE DI PALERMO CHE FU CENSURATO DALL'ANTIMAFIA

Un commando di killer mafiosi ha teso un agguato all'auto sulla quale viaggiava l'alto magistrato siciliano - Decine di colpi sparati con fredde determinazione e tutti andati a segno - Polizia e carabinieri mobilitati in una gigantesca caccia all'uomo per rintracciare gli uccisori

A Palermo e a Roma

L'ASSASSINIO del procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, è un classico delitto di mafia. Invece ieri alle 13.30 la TV, dando notizia del fatto, riferiva che la macchina del procuratore era stata « stretta » in via dei Cipressi da « banditi » che hanno poi sparato e ucciso. Tutto qui, come se si trattasse di una rapina per togliere il portafoglio al procuratore. E invece no. I killers non avevano di mira il portafoglio del dottor Scaglione, ma le pratiche giudiziarie trattate dal procuratore e si trovavano davanti a uno dei protagonisti degli anni più sconvolgenti e tragici di Palermo. Chi ha visto il film di Damiano Damiani « Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica », può rendersi conto di quali questioni s'aggravassero attorno alla figura dell'alto magistrato palermitano.

Ma non si tratta solo della Sicilia, e questo nodo non coinvolge solo i gruppi di potere democristiani siciliani. Responsabilità gravi e pesanti ricadono sul gruppo dirigente nazionale democristiano, guidato dall'onorevole Forlani — che non ha mai voluto tagliare il cordone ombelicale che lo collega a quei gruppi. Del resto, il gruppo dirigente della DC e Forlani non hanno voluto cacciare nemmeno gli uomini più compromessi ed esposti, si chiamano Ciancimino in Sicilia o Battaglia a Reggio Calabria.

Analogamente, in passato, non si volle fare luce sulle responsabilità della strage di Portella della Ginestra, dell'uccisione di Giuliano, dell'avvelenamento in carcere di Pisicotta, che coinvolgeva uomini politici e alti esponenti dell'apparato dello Stato. I gruppi di potere democristiani che hanno governato la Sicilia hanno avuto sempre un'influenza decisiva sulla direzione centrale democristiana e quindi sulla nomina di quest'ora, di prefetti e, diciamo pure, anche sulla carriera di certi magistrati.

Oggi leggeremo certamente parole di fuoco sul Corriere, sulla Stampa e su altri giornali per condannare, magari con qualche vettura razzistica, quanto avviene in Sicilia. Ma questi giornali tacciono quando la mafia e i gruppi di potere democristiani che governano Palermo raccolgono con tutti i mezzi per sorreggere quel blocco di potere che dà forza alla FIAT e al grande capitale. I voti raccolti da Ciancimino e da Battaglia vanno poi nel sacco di Agnelli. Come possono protestare certi giornali che hanno scatenato una campagna vergognosa contro le proposte di legge di riforma agraria e urbanistica, che taglierebbero l'erba che oggi alimenta i gruppi di potere mafioso? Nessuno di costoro mette in rilievo che la nuova mafia è figlia di un sistema parassitario oggi strettamente intrecciato, attraverso la rendita agraria e fondiaria, col capitalismo italiano.

Si invoca lo « Stato forte ». E lo si invoca non per fare la democrazia più forte. Uno Stato che sia davvero forte lo chiedono oggi i lavoratori, lo chiediamo noi comunisti: ma uno Stato la cui forza venga dal consenso delle masse, dallo sviluppo della democrazia, e che sia in grado quindi di colpire quei centri di potere, nell'economia e nell'apparato dello Stato, che hanno la responsabilità della situazione in cui oggi versano la Sicilia e il paese.

L'uccisione del procuratore Pietro Scaglione, per i rivoli che ha, ripropone uno dei temi fondamentali della democrazia italiana. Ed è quello del rinnovamento dell'apparato dello Stato, un problema certo non nuovo se settanta anni addietro Napoleone Colajanni poteva scrivere che « per combattere e distruggere il regno della mafia è necessario e indispensabile che il governo italiano cessi di essere il re della mafia ».

Emanuele Macaluso



Questa è la vettura, crivellata di colpi, sulla quale viaggiavano il Procuratore Scaglione e il suo autista Antonino Lorusso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Quello che nemmeno la fertile immaginazione di un regista cinematografico aveva potuto prevedere, si è improvvisamente avverato: con classica tecnica di gangsterismo mafioso, hanno ammazzato il Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, l'alto e discusso magistrato cui, secondo taluno, Damiano Damiani si era in qualche modo riferito nel costruire un dei protagonisti-simbolo del suo film « Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica ».

« Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica ».

Qualcuno aveva paura che parlasse

Tra le sue mani erano passati troppi segreti

Enorme emozione in Sicilia — Oggi si riunisce l'Antimafia — Interrogazione dei deputati comunisti — Li Causi: « Interessi ingentissimi hanno determinato questo regolamento di conti »



Una recente foto di Pietro Scaglione. Il magistrato era stato recentemente trasferito a Lecce come Procuratore generale presso la Corte d'Appello

Dalla nostra redazione
PALERMO, 5. Perché un Procuratore della Repubblica? E perché proprio Scaglione? Già di primo acchito balzano agli occhi impressionanti analogie, inquietanti coincidenze. Forse è sin troppo facile, dal momento che la carriera di quest'uomo volitivo si è intrecciata sistematicamente con le cronache che hanno fatto di Palermo un macrocosmo di intrighi politici, di colossali speculazioni e di clamorose vicende criminali legate troppo spesso insieme da triplice alleanza tra potere ma-

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Quello che nemmeno la fertile immaginazione di un regista cinematografico aveva potuto prevedere, si è improvvisamente avverato: con classica tecnica di gangsterismo mafioso, hanno ammazzato il Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, l'alto e discusso magistrato cui, secondo taluno, Damiano Damiani si era in qualche modo riferito nel costruire un dei protagonisti-simbolo del suo film « Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica ».

« Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica ».

Qualcuno aveva paura che parlasse
Tra le sue mani erano passati troppi segreti
Enorme emozione in Sicilia — Oggi si riunisce l'Antimafia — Interrogazione dei deputati comunisti — Li Causi: « Interessi ingentissimi hanno determinato questo regolamento di conti »

Dalla nostra redazione
PALERMO, 5. Perché un Procuratore della Repubblica? E perché proprio Scaglione? Già di primo acchito balzano agli occhi impressionanti analogie, inquietanti coincidenze. Forse è sin troppo facile, dal momento che la carriera di quest'uomo volitivo si è intrecciata sistematicamente con le cronache che hanno fatto di Palermo un macrocosmo di intrighi politici, di colossali speculazioni e di clamorose vicende criminali legate troppo spesso insieme da triplice alleanza tra potere ma-

RAI-TV oggi il dibattito alla Camera

In discussione la mozione comunista che pone le basi per avviare la riforma dell'azienda e chiede di esercitare immediatamente il diritto di riscatto previsto nella convenzione con lo Stato

Ferma reazione dei deputati dell'opposizione di sinistra al nuovo rifiuto di Colombo di incontrarsi con la Commissione Parlamentare di Vigilanza. Una dichiarazione del compagno Galluzzi

A PAGINA 7

Il governo diviso blocca la legge sulla casa

Nessun accordo tra DC e PSI dopo il nuovo scontro Donat Cattin-Lauricella - Il compagno Ingrao denuncia le responsabilità dei partiti governativi per i ritardi e gli errori sui problemi delle riforme - Rinviate a domani la riunione della Commissione LLPP - Non accolto un compromesso di Colombo per la Gescal

In conseguenza della nuova spaccatura che si è determinata nel governo e nella maggioranza, la legge sulla casa è stata bloccata alla Camera. Le riunioni quadripartite — con la presenza di Colombo o meno — non hanno approdato a nulla. Democristiani e socialisti, divisi da una polemica che si è inasprita l'altro ieri in seguito alla nuova sortita del ministro del Lavoro Donat Cattin riguardo alla sorte della Gescal, si sono trovati infine d'accordo solo per rinviare i lavori della Commissione LLPP della Camera al pomeriggio di domani. Il gruppo liberale (sulla cui funzione frenante non esistono dubbi) ha aderito di buon grado a questa decisione, mentre PCI e PSIUP si sono opposti, chiedendo la prosecuzione dei lavori. Il contrasto sulla Gescal (mantenere o meno questo ente in vita; e, nel caso di risposta affermativa a questo quesito, entro quali limiti) investe, in sostanza, la questione del controllo dei contributi per le case ai lavoratori. Chi raccoglie e chi amministra questi fondi? Chi decide i modi della loro utilizzazione? Qual è il ruolo delle Regioni? Questi sono i problemi che si agitano nel non sempre chiaro scontro tra il ministro del Lavoro e quello della LLPP. Nella mattinata, un incontro quadripartito presso la Presidenza del Consiglio si è concluso senza un accordo: una proposta di compromesso di Colombo (che egli ha chiamato « ipotesi di lavoro », adombrandosi, poi, perché gli estremi di essa erano trapezoidali giungendo infine nelle mani dei giornalisti) non è stata accettata dai socialisti. Nel corso dei colloqui quadripartiti, proseguiti nel pomeriggio — secondo quanto si è saputo successivamente —, sono stati affrontati anche altri « nodi » della legge, sui quali si erano già manifestati dissensi entro l'area dei partiti governativi. La trattativa diventa dunque più complessa e comprensiva, in una certa misura, delle varie questioni controverse.

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha cercato di riassumere la sua posizione con una intervista pubblicata ieri dalla Stampa di Torino. « Chi pensa — ha detto — che io mi dimetta per la casa, evidentemente non mi conosce. Non sono abituato a fare una battaglia e abbandonarla, perché mi prudono i piedi ». Donat Cattin ha soggiunto che comunque un « chiarimento » politico dovrà esserci dopo le elezioni del 13 giugno: « Non c. f. (Segue in penultima)

Indignazione in USA per i «metodi da gestapo» della polizia

GIGANTESCA REPRESSIONE A WASHINGTON SALITI A DIECIMILA I PACIFISTI FERMATI

Basta avere i capelli lunghi o la barba per essere carcerati - Il capo della polizia farnetica di «terroristi organizzati» - Manifestazioni in tutti i più importanti centri del paese



I manifestanti fermati sono stati costretti a passare la notte all'addiaccio nei vari campi di concentramento improvvisati nelle palestre e nei campi sportivi della città, mentre migliaia e migliaia di poliziotti, marine e uomini della guardia nazionale continuano la caccia ai pacifisti. A Kent tutti i componenti furono disarmati dalla guardia nazionale. In Indiana il comando USA ha ammesso per la prima volta che bombardieri B-52 appoggiavano le operazioni di guerra dell'esercito leoniano di Savannah Farms. Nella foto: soldati americani durante i rastrellamenti in corso in tutta la città di Washington

OGGI

ORA che i sindacati dei lavoratori si vanno sempre più frequentemente incontrando col governo, col parlamento e con i partiti, violenti assalti di problematico scutono i padroni e i loro portavoce. Sono comunisti martedì i colossi del sindacato con i partiti e « 24 Ore » scriveva ieri che il partito e sindacato « intendono dialogare per proporre soluzioni », facendo seguire questa constatazione da una serie di domande trasparentemente angosciose: « A chi? In quale maniera? Sulla base di quali prospettive e di quali regole di comportamento? ».

Dietro queste parole voi sentite che palpitano cuori in tumulto. Sono i cuori dei grandi industriali, gli uomini operatori economici perché usano operare con destrezza. Questi signori stanno in pena: fino a poco tempo fa essi soli si incontravano con i governi e con le forze politiche, con certe forze politiche, per esprimere i loro desideri che erano poi ordini. Adesso noi vediamo i sindacalisti e i governanti o i sindacalisti e i partiti seduti intorno a un tavolo. I giornali ci dicono a che ora sono cominciati i colloqui e a che ora sono stati sospesi o si sono conclusi. Lo

esito degli incontri viene subito conosciuto, la stampa ne dà immediatamente notizia. Se il giorno degli industriali, come appare dalle sue ansiose perplessità, nutre preoccupazioni comportamentistiche (« quali regole di comportamento? », si rassicuri: con i lavoratori tutto avviene all'aperto. Ma chi ha mai saputo quando è dove, personalmente a chi, i padroni impartiscono e usano ancora impartire i loro ordini? Vent'anni fa noi vivevamo un funzionario della Confindustria. Certe mattine prima di uscire veniva a salutarci e non di rado ci

chiedeva: « Che fate alla Camera? ». « Stiamo discutendo in commissione la tale legge ». « State tranquilli, non passerà », assicurava il nostro amico con pacata fermezza, e infatti quella legge non passava. Quando ripete sui giornali che un certo ministro ha ricevuto, poniamo, l'avvocato Agnelli, ricordatevi le domande di « 24 Ore »: « A chi? In quale maniera? », e via ammondando. Cercate ora, egregi signori, di abituarvi all'idea che quando vi recate dai ministri ci siano già i sindacati, e verrà anche il momento in cui farete anticamera. Perfebraccio

A PAGINA 13

anticamera